

Prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia

Facciamo nostro lo stesso desiderio: che le Chiese in Italia ritrovino, insieme, il gusto di «danzare, seguire, essere gioiose, essere leggere, e soprattutto non essere rigide». Per annunciare al mondo il Vangelo «non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine, come un ballo» a cui l'umanità tutta è invitata. «Signore, vieni ad invitarci».

(Il ballo dell'obbedienza - di Madeleine Delbrèl - Papa Francesco Chiusura del Sinodo dei Vescovi)

Prima di scrivere qualcosa riguardo alla prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia ho dovuto lasciar decantare le tante emozioni e suggestioni vissute in quei giorni straordinari. Giorni unici per tutta la Chiesa italiana e per ciascuno presente. Per la prima volta erano presenti tutte le 226 Diocesi italiane rappresentate da vescovi, preti, religiosi, religiose, laici e laiche (302 donne e 641 uomini) una porzione di popolo di Dio che ha portato la vita del cammino sinodale iniziato nel 2021.

Se mi venisse chiesto di rappresentare graficamente l'Assemblea disegnerei l'immagine del sole con i suoi numerosi raggi, e se mi si chiedesse una canzone, intonerei un canto del Gen Verde intitolato "Il Raggio Della Tua Avventura" che nel ritornello recita:

Risalendo alle sorgenti del fuoco, / risalendo alle sorgenti della vita / ho trovato mille altri come me / arrivati coi mille raggi del sole, / qui, nell'unico fuoco; / qui, nell'unica vita. / Siamo tutti insieme, / siamo tutti una cosa sola.

Essere nella Basilica di San

Paolo Fuori le Mura è stata una grazia. Questo luogo, con il grande mosaico di Gesù al centro, ci ha donato la realtà di ciò che si stava compiendo. Cristo, Via e Meta, messo al centro (il nostro sole) e noi, i tanti raggi che camminavamo verso la Sua luce e camminando ci avvicinavamo tra di noi.

Il cammino sinodale che ci ha condotto fino a questa prima assemblea ci ha fatto fare l'esperienza di "camminare nella Sua luce". In questo luogo abbiamo "sentito" palpitar la vita di San Paolo e delle prime comunità e vedere tutti i papi raffigurati nei medaglioni ci ha immerso nella storia della Chiesa che è arrivata fino a noi nonostante le fatiche, le crisi e i limiti, questo perché in ogni epoca storica ha trovato il modo di mettersi in ascolto dello Spirito Santo. Sapere che in questa Basilica il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII ha annunciato il Concilio Vaticano II ci ha dato la misura della nostra responsabilità in questo lavoro di discernimento che è tutto cadenzato dalla preghiera e dall'Eucarestia.

L'assemblea ha preso il via con una preghiera ecumenica presieduta da Mons. Derio Olivero e da numerosi rappresentanti delle diverse Chiese cristiane, che ci ha fatto vedere la vicacità e bellezza del cammino ecumenico che procede di pari passo col cammino sinodale, permettendo allo Spirito Santo di farsi strada e di creare armonia e stima reciproca. Ascoltando il Cardinal Matteo Zuppi mi ha colpito molto quando, riferendosi alla Basilica come "casa larga", ha detto: «La grandezza della Basilica ci ricorda che la Chiesa è una casa larga, accogliente, casa che prepara un posto per tutti, dove ognuno è accolto e amato, dove tutti impariamo a

vivere secondo il comandamento del Signore. Casa, non realtà anonima o aziendale. Sentiamoci a casa e aiutiamo tutti a sentirsi a casa. Papa Paolo VI, riferendosi a questo mosaico davanti ai Vescovi del Concilio Vaticano II, riuniti all'inizio della seconda sessione, diceva: "Cristo presiede e benedice l'assemblea riunita nella Basilica, che è la Chiesa. Questa scena sembra riprodotta nella nostra assemblea"».

In questi giorni abbiamo visto un volto nuovo della Chiesa, una realtà generante, che in questo cammino sinodale sta facendo l'esperienza della levatrice, che attraverso le fatiche, le sofferenze, gli ostacoli e i blocchi vede nascere vita nuova. Eravamo divisi in tavoli e attraverso la conversazione nello Spirito abbiamo lavorato su 17 schede contenenti i temi evidenziati nella fase narrativa e sapienziale del cammino sinodale per dare vita allo strumento di lavoro della fase profetica che arriverà ad ogni Diocesi dove si realizzerà un discernimento locale e che ci porterà alla seconda Assemblea sinodale che si svolgerà dal 31 marzo al 4 aprile 2025.

Possiamo testimoniare che la Chiesa italiana e tutta la Chiesa sta vivendo un momento di grazia, e anche se a livello sociologico siamo coscienti di essere minoranza, vediamo che questo cammino di conversione procede nonostante tutto e anche se la strada è ancora lunga, quanto vissuto in questi giorni, ci dona la speranza che il "todos, todos, todos" di cui parla Papa Francesco è una meta possibile.

Eugenia Travo
(Delegata diocesana alla prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia per la Diocesi di Acqui)

Una parola per volta

Pace (nel credo dei cristiani)

"Dispiace che, facendolo papa Francesco con grande passione e senza stancarsi, la voce delle chiese, quella italiana in prima fila, non lo accompagni in maniera adeguata e che i teologi italiani, in grande maggioranza, rimangono silenziosi sul drammatico tema della guerra, come se il Vangelo nulla avesse da dire".

Le affermazioni che ho riferito sopra non sono mie ma di uno dei più qualificati teologi italiani e perciò meritano attenzione. Sembra che il protrarsi della guerra in Ucraina e a Gaza ci abbia resi sostanzialmente indifferenti di fronte alle stragi che la guerra reca con sé.

"Per i cristiani, farsi costruttori di pace non è un superficiale decorarsi della bellezza annunciata dal profeta Isaia: "come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annunciano la pace" (52, 7) ma la condizione essenziale per sentirsi ed essere, in Cristo, figli di Dio: "beati chi operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". Credo che la lunga, duplice citazione, tratta da un appassionato intervento del teologo Severino Dianich, chieda ad ogni singolo cristiano di abbandonare di fronte alle guerre in corso ogni posizione ideologica e di assumere invece una posizione evangelica che considera ogni guerra un'inutile strage e un pesante disordine morale e sociale,

Dal punto di vista concreto oggi due guerre turbano in modo particolare le nostre coscienze (anche se, purtroppo, esse non sono le uniche guerre presenti oggi nel mondo): quella in Ucraina e quella a Gaza e nel Libano. Credo sia dovere di ogni cristiano non adagiarsi alle narrazioni dei media ma compiere ogni sforzo (nella misura della propria capacità e possibilità) anzitutto per informarsi e per non cedere alle semplificazioni giornalistiche. Ma ognuno di noi è chiamato anche a tener conto di due necessità: non cedere all'ingenuità consolatoria ("andrà tutto bene!) e non cedere al suo contrario, cioè alla convinzione della ineluttabilità della guerra nella storia. Il male. Infatti, che si esprime anche nella guerra è una realtà potente dalle molte teste, in grado di rialzarsi una o più di una dopo anni di apparente nascondimento.

Certo nel mondo ci sono tanti germi di bene sparsi ovunque ma ciò non esime il cristiano dal tenere conto della presenza del male e della sua potenza in questo mondo. Solo alla fine del tempo (questa è la speranza per cui e con cui il cristiano è chiamato ad impegnarsi), Dio getterà il male "nello stagno di fuoco" (come dice il libro biblico dell'Apocalisse 20, 10-15), ma, fino ad allora, il bene ed il male vivranno fianco a fianco (come testimo-

nia lo stesso Gesù nella parabola della zizzania in Matteo 13). Certo la guerra, la violenza e il male non sono necessari: è la responsabilità degli uomini a portarne il peso anche se "la guerra non può mai essere uno strumento di politica o di risoluzione dei conflitti. Essa è un fallimento totale dell'umanità e contraddice la volontà di Dio".

Infine, mi permetto di sottolineare le responsabilità delle religioni nelle guerre (anche in quella in Ucraina ed a Gaza): "il mondo non ha bisogno che la religione contribuisca a raddoppiare la sua disperazione, esso ha bisogno e cerca (se mai lo fa) chi lo controbilanci, cerca la forza dirompente di una speranza vissuta.

Verso il mondo abbiamo il debito di una speranza vissuta in modo visibile. Naturalmente questa forza esplosiva della nostra speranza cristiana può essere sperimentata soprattutto attraverso la testimonianza attiva, non solo attraverso le parole".

(Chi volesse leggere per intero l'intervento di Severino Dianich lo trova nel numero 3/2024 della rivista "Testimoni nel mondo" a pag. 5, col titolo "La pace nel credo dei cristiani".

Le altre citazioni sono tratte dal documento "Pace a questa casa. dei vescovi tedeschi sulla pace" (In Il Regno, Documenti 9/2024). **M.B.**

L'Associazione Parkinson ha voluto assumere l'appellativo di "imparare a vivere con il Signore P".

L'intervista fatta ad Angioletta Bolgeo, responsabile della sede ad Ovada, ha lo scopo di far conoscere l'operato locale di questa istituzione, in vista della giornata nazionale della malattia di Parkinson che si terrà il 30 novembre in tutta Italia.

Come si chiama l'Associazione Parkinson?

L'associazione si chiama "Amici di Lucia".

Chi è Lucia?

Lucia è una signora la cui madre ha avuto il morbo di Parkinson e poi lei stessa ha contratto la stessa malattia, così ha pensato di creare una rete di solidarietà che mostrasse vicinanza ai pazienti di Parkinson per aiutarli nello sviluppo e nella gestione di questo morbo che era visto come un vero problema.

Come è nato il legame tra ovada e l'Associazione Parkinson di Alessandria?

Sono stata impegnata nel volontariato per molti anni, finché un giorno la malattia di Parkinson ha bussato alla porta di casa mia, così ho sentito il bisogno di aiutarli e di aiutare le persone che stavano vivendo questo "problema", come lo chiamavo io.

Allora poiché creare una nuova associazione era molto complesso, ho deciso di chiedere aiuto all'associazione di Alessandria, attraverso il centro servizi per il volontariato (CSVA); poi logicamente la fondazione cigno e l'associazione vela ci hanno aiutato con le loro strutture nell'ex convento dei cappuccini a tenere la prima riunione il 26 novembre 2021; devo dire che sono venute poche persone ma entusiaste e motivate di quest'atteggiamento si è percepita la voglia di lavorare in sinergia alla ricerca di un bene comune: il benessere delle persone affette dal morbo di Parkinson.

Qual è il rapporto che una persona ha con la malattia di Parkinson, con sé stessa, con la famiglia e con la società?

Tutto dipende da com'è la persona, cioè inizialmente il malato tende a ripiegarsi su sé stesso, a non accettare la malattia, a non parlarne con nessuno e a fare ogni tipo di elucubrazione sul fatto che si tratta di una malattia neurologica; esse a volte sono sbagliate perché viene associata con altre malattie che non centrano nulla come il morbo di Alzheimer.

Il rapporto con le persone è difficile perché bisogna essere pazienti nel momento in cui si perde la velocità di stimolo-risposta, non solo nei movimenti ma anche nel linguaggio, ecc. e purtroppo non tutti godono

Pastorale della salute

30 novembre: giornata nazionale del Parkinson

di questa virtù, così importante nel percorso di un malato di Parkinson.

Quali attività svolge l'associazione sul territorio e in forma specifica ad Ovada?

L'Associazione "Amici di Lucia", presieduta dalla signora Rosalba Cugnolo, svolge un'azione di coordinamento provinciale e soprattutto di riferimento per i malati di Parkinson e le loro famiglie attraverso le sue sedi locali dislocate su tutto il territorio provinciale in cui sono presenti oltre 2300 persone affette da questa malattia neurologica degenerativa.

Tra le attività di supporto svolte a livello provinciale, c'è quella di occuparsi degli adempimenti e dei contatti relativi ai ricoveri e alle cure ospedaliere legate ai percorsi riabilitativi negli ospedali locali e nei principali centri di cura. In particolare, il centro di riabilitazione fisioterapica recentemente inaugurato presso l'ospedale di Tortona.

La sede di Ovada della quale sono referente io, ha già molti soci che sviluppano varie attività, tra cui quelle di movimento, con il supporto di una fisioterapista, Gisella, inoltre dalla presidenza dell'associazione abbiamo avuto il supporto di avere il contributo di una psicologa, la dottoressa Giachero Martina.

Vari corsi di danzaterapia, arteterapia attraverso i quali la persona affetta da Parkinson può esprimere le proprie emozioni, tutte queste attività permettono di avvicinare la malattia in modo olistico, mantenendo non solo la parte medico-scientifica ma anche la dimensione emotiva dei pazienti, questo ha portato ai pazienti consapevolezza e serenità nella gestione del morbo.

Quali sono gli orari di apertura della sede di Ovada?

Accogliamo le persone nell'ex convento dei Cappuccini in piazzetta dei cappuccini 9, dal lunedì al venerdì previo appuntamento, riceviamo le iscrizioni per partecipare alle attività della nostra associazione.

Quali prospettive ha per l'associazione nel prossimo futuro?

Vorrei una maggiore conoscenza e consapevolezza della famiglia (caregiver) e degli ammalati stessi delle difficoltà portate dalla malattia affinché si possa superare e gestire meglio le situazioni; anche continuare a rafforzare

i legami di amicizia che si sono creati nell'associazione, siamo una sorta di famiglia, quindi sarebbe molto importante che le persone affette da questa malattia si unissero a questo progetto, per alleviare la loro condizione e condividere nuove esperienze con noi. Insomma, la missione è quella di aiutarci a vicenda, non pensavo che alla mia età, a ottant'anni, potessi avere nuovi amici e che gli amici sono diventate fratelli e sorelle che si prendono cura l'uno dell'altro, mostrano interesse per il bene di tutti e si conoscono a tal punto da capire i limiti dell'altro.

Mi può raccontare una testimonianza di questi anni di lavoro con l'associazione?

Mi commuovono le coppie sposate, magari una dei due ha la malattia e l'altra no, ma l'amore li unisce e si accompagnano partecipando alle attività; anche l'aiuto che troviamo nella società Ovadese, ad esempio l'operatore ecologico che ci aiuta a consegnare la spazzatura dimostrando certa empatia con la nostra situazione personale.

Cosa vorrebbe dire alle persone affette dalla malattia di Parkinson?

D'approcciare la malattia con consapevolezza affinché cresca l'autostima che vi permette di non vergognarsi di portare uno o due bastoni oppure di non avere paura di quello che dirà la gente, a causa dei nostri movimenti lenti, questi sono limiti umani che dobbiamo superare, dobbiamo incoraggiare la ricerca, grazie alla quale abbiamo fatto tanti passi avanti, oggi questa malattia è più gestibile di prima, ma va detto che purtroppo colpisce i giovani, per questo bisogna privilegiare la divulgazione per associarsi e permettere di affrontare la malattia in modo integrale, perché quando uno è consapevole può assumere e gestire, il problema con il Parkinson è che si vede che le forze si perdono, prima si camminava, si correva, poi si cammina più lentamente, poi lo si fa con un bastone, ecc.

Ma la cosa bella è che camminiamo sempre e questo vuol dire che hai un senso e che c'è speranza nella tua anima; quindi, non ti fermi in quel cammino che è la vita.

A cura di D. Claudio Almeira Fereyre
bioeticista, direttore pastorale della salute:
www.pastoralesaluteacqui.it

Il vangelo della domenica

Il cristiano praticante, ogni domenica, è invitato a partecipare alla messa unendosi alla comunità parrocchiale di appartenenza di vita familiare: è la prima e più importante testimonianza della nostra fede che Gesù stesso ci chiede: "Siate miei testimoni". Crescere nella fede è saper riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita di ogni giorno, nelle vicende personali e sociali della nostra epoca storica.

Non è sempre facile maturarne nel nostro cuore una comprensione positiva e costruttiva, tante sono le vicende umane controverse e a volte drammatiche in cui siamo immersi. "Vi saranno angoscia di popoli in ansia... mentre molti uomini moriranno per la violenza...", parole che Gesù ha ripetuto nelle ultime raccomandazioni ai suoi primi collaboratori, gli apostoli, e continua a ripeterle, attraverso le letture bibliche, che ascoltiamo nelle messe domenicali.

Domenica 1 dicembre, inizia un nuovo anno liturgico, C, e nelle 52 domeniche del prossimo anno si leggerà il vangelo scritto da Luca, dopo aver letto e meditato nei due anni trascorsi le versioni dello stesso vangelo di Gesù come scritto da Matteo apostolo e Marco evangelista.

Anche Luca non era apostolo, ma fedele discepolo di Paolo e per molto tempo di Giovanni apostolo ed evangelista, soprattutto nel periodo vissuto ad Efeso con Giovanni appunto e Maria la Madre del Maestro.

Luca scrive la sua edizione del vangelo di Gesù negli anni '80 e a lui viene altresì attribuito il libro biblico Atti degli Apostoli: "Nel mio primo libro, o Teofilo, ho scritto di tutto ciò che Gesù cominciò a fare e a insegnare...". L'opera di Luca, in tutto fedele a Matteo e a Marco, è riscaldata da una testimonianza di comunità cristiana in crescita che si respira negli Atti: una comunità molto provata da persecuzioni e prove drammatiche (gli apostoli Giacomo, Paolo e Pietro martirizzati... con molti altri credenti...) ma la fede in Gesù Cristo sempre più diffusa e testimoniata, come si legge negli Atti: sembra quasi che Luca stia scrivendo contemporaneamente i due libri tra insegnamenti di Gesù, predicati dagli apostoli, e la generosa testimonianza di tantissime persone che si lasciano guidare nella propria vita dagli insegnamenti del Vangelo: un solo Vangelo annunciato e testimoniato.

Ai cristiani di Corinto l'apostolo Paolo scrive: "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore Gesù, finché egli venga". Sempre, ma soprattutto in tempi burrascosi, in tutti i sensi, come questi che viviamo, il credente ha ben presenti gli insegnamenti di Gesù che ci sprona: "Vegliate e pregate". Inizia così il nostro Avvento in preparazione al nuovo Natale 2024, al nuovo Anno Santo, nella fede, pieni di fiducia, nonostante le tragedie in atto.

dg

Avvento di Fraternità 2024: solidarietà per Gaza

La Caritas diocesana di Acqui promuove l'iniziativa Avvento di Fraternità 2024 per sostenere l'emergenza umanitaria nella Striscia di Gaza.

Questo progetto invita alla generosità verso i fratelli in difficoltà, in comunione con la comunità cristiana di Gerusalemme e Gaza.

I fedeli possono contribuire alle raccolte organizzate dai parroci o effettuare donazioni dirette tramite il conto corrente bancario dedicato: Iban: IT77 A060 854794 000000023373 - intestatario: Caritas Diocesana.

Un gesto concreto per rendere l'Avvento un tempo di solidarietà e sostegno per chi vive situazioni di sofferenza e bisogno.